

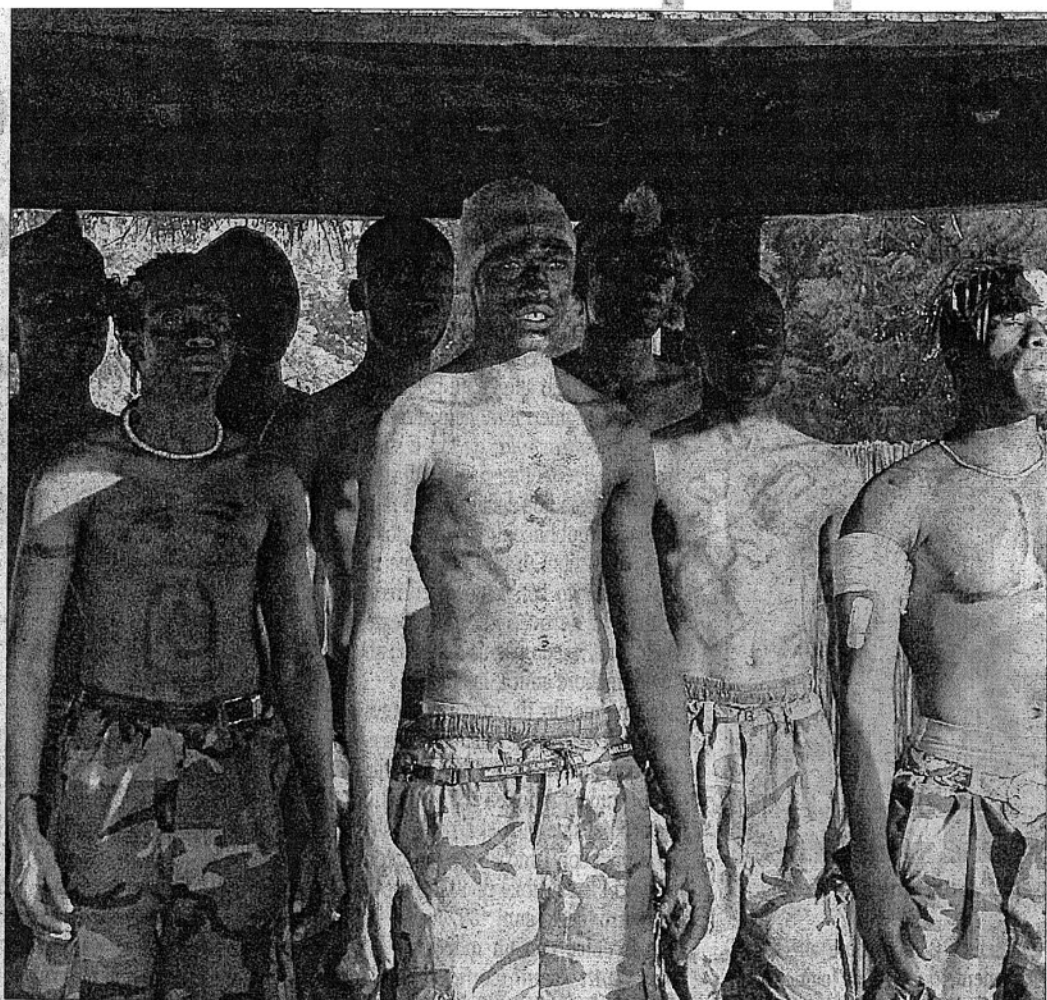
Giovedì 25 ottobre 2007

Debutto col botto per Nobodaddy: al Rasi il nuovo lavoro di Martinelli **Ubu Re made in Senegal**

Il Teatro delle Albe ambienta in Africa il testo di Jarry, con risultati sorprendenti Mandiaye N'Diaye e i soldati-bambini reinventano il capolavoro patafisico

alessandro carli

RAVENNA - Un uragano di energia proveniente dal Continente nero spalanca il cartellone di *Nobodaddy*, il progetto di teatro contemporaneo curato da Ravenna Teatro. Al Teatro Rasi di Ravenna arriva - oggi e domani alle 21, e sabato alle 18 - *Ubu buur* del Teatro delle Albe. La fervida compagnia romagnola è approdata in Senegal, a Diol Kadd, villaggio d'origine dell'attore Mandiaye N'Diaye. Lì, una schiera di adolescenti africani si è fatta portatrice di quella parabola antica quanto rivelatrice dell'oggi, facendone esplodere con nuova carica i ritmi e le ombre. Una rielaborazione dell'archetipo ubuesco che, coniugata alla verità di questi corpi, lingue e danze, rende tellurica la corrosiva critica di Jarry a ogni forma di potere. "Questo *Ubu buur* - afferma Marco Martinelli - cerca a sua volta di ripercorrere la genesi, di mostrare i nodi originari essenziali, ricostruendo l'universo magmatico-adolescenziale che tale partitura drammatica ha generato, che ha prodotto quelle maschere comiche e sanguinolente". Il risultato è un affresco che ha scombinato la composizione linguistica dell'originale: il wolof è diventata la lingua dominante lasciando al romagnolo qualche improvvisa accensione di Madre Ubu, la vicenda si è spostata dall'Adriatica dei palotini ravennati al rifugio nella savana dove tramano un feroce signorotto della guerra e la sua *femme bianca*, iridescente come uno spettro, attornati da una banda



Ubu Buur Lingua wolof e dialetto romagnolo si mescolano: l'effetto è stupefacente. Nelle sere di repliche al Teatro Rasi una troupe di Rai 2 effettuerà delle riprese per "Palcoscenico".

di "children/soldiers" armati di kalashnikov. Padre Ubu incarna una volta per tutte i tanti dittatori di questo continente martoriato. Che cosa succede se il coro dei Palotini è un coro di adolescenti senegalesi? Succede che la Polonia fantastica e surreale del testo originale si colora di pennellate

africane: Padre Ubu appare come uno dei tanti dittatori che insanguinano quel continente, Madre Ubu gli sta accanto come la sua *femme* occidentale, mentre Bordure diventa un ufficialetto dalla lingua penzolante come un cane. E succede che il capitano di un esercito di bambini-soldato, am-

mazza il re di Polonia e diventa a sua volta *buur*, ovvero re. In *Ubu buur*, insomma, Jarry dimostra ancora una volta la vitalità universale della sua maschera, capace di raccontare l'idiozia del potere e il sogno anarchico degli adolescenti a qualsiasi latitudine del mondo.